

IL CANTO DEL CIGNO

opera da camera in 1 atto
da "Il canto del cigno" di A. P. Cechov
musica di Giampaolo Coral

Personaggi: Vassil Vassilic Svietlovìdov, vecchio attore comico (baritono)

Nikita Ivànyc, suggeritore, vecchio anche lui (tenore)

L'azione si svolge su un palcoscenico di un teatro di provincia, di notte, dopo lo spettacolo. Scena vuota, a destra una fila di porte stinte, mal fatte, dalle quali si accede ai camerini. Il palcoscenico, a sinistra e in fondo, è ingombro di vecchi mobili e arnesi teatrali. In mezzo alla scena uno sgabello capovolto.

Palcoscenico buio.

Svietlovìdov è sulla scena, dorme e sta sognando.

Preludio: il sogno di Svietlovìdov (si sentono le note di un violoncello solo e una canzone popolare della sua infanzia).

Sul fondo, tra vecchi arnesi teatrali, si illumina una piccola giostra che pian piano si mette a girare.

Svietlovìdov si sveglia.

Svietlovìdov :

Che bell'affare! Che bella storia!

Mi sono addormentato nel camerino!

Lo spettacolo è finito da un pezzo,

tutti se ne sono andati dal teatro

e io sono restato tranquillamente a russare...

Debbo aver preso una sbornia tale

che mi sono addormentato sulla sedia.

Che cervello! Bravo!

(gridando)

Egòrka! Egòrka!

Corpo d'un diavolo!!!

Petrùska!

Si sono addormentati quei dannati!

(Si mette a sedere e ascolta)

Non si sente nulla...

Non risponde che l'eco...

Egòrka e Petrùska hanno avuto da me tre rubli di mancia...

e adesso non riusciresti a scovarli neppure coi cani da caccia!

Sono usciti ed hanno chiuso a chiave il teatro.

Sono ubriaco... In grazia della mia serata d'onore

quanto vino e quanta birra mi sono messo in corpo!

Dio mio! Mi sento un fuoco addosso... e una bocca...

Che nausea!

Dio mio...

Le reni mi si spezzano, la testa mi gira, ho i brividi...

... e dentro l'anima mia c'è freddo e buio come in una tomba...

Dio mio...

Per quanto cerchi di fingere...

per quanto faccia il buffone...

la vita, ormai, l'ho vissuta tutta...

ormai è finita..

Non la puoi far tornare indietro!

La coppa è già vuotata,

c'è rimasto solo il fondo.
Questa brutta faccia da ubriaco...
Questo costume da buffone...
Ah, non vederlo mai più!!!
(guarda dinanzi a se, si avvicina alla ribalta)
Non si vede nulla... tenebra!
(vede per la prima volta il teatro di notte ed è curioso)
Una nera fossa senza fondo,
simile a una tomba in cui si nasconde la Morte...
Brrrrr...che freddo!
(gridando)
Egòrka! Petrùska!
Dove siete... figli d'un diavolo!
Quante parole impure!
Questa brutta faccia da ubriaco...
Questeo costume da buffone...
Ah, non vederlo più!
Il teatro vuoto... buio...
Mai! Mai l'ho visto così...
Dio che luogo... atto ad evocar gli spiriti!
(si avvia verso il camerino, nello stesso momento, sul fondo della scena appare il suggeritore, in veste da camera bianca. Svietlovidov, avendo veduto Nikita Ivanyc, emette un grido di spavento)
Aaaaah!
Chi sei? Chi cerchi?

Nikita :
(avvicinandosi lentamente a lui) :
Sono io....il suggeritore... Nikita Ivanyc!

Svietlovidov :
Chi è costui?... Sei tu?
Tu... Nikituska?... Cosa fai qui?

Nikita :
Io passo le notti qui, signore...
ma voi, vi prego, non lo dite a nessuno...
non ho più dove andare a dormire.

Svietlovidov :
Tu...Nikituska....Dio mio.
(respira affannosamente ed è scosso da un tremito)
Mi hanno chiamato alla ribalta sedici volte,
hanno portato tre cesti di fiori!
Tutti erano in estasi!
Ma non c'è stato un cane
che abbia svegliato questo vecchio ubriaco
e l'abbia portato a casa...
Io son solo... e sto male...
Soffre questa mia povera anima...
(si abbandona sul braccio del suggeritore e piange)
Non te ne andare Nikituska...
Ho paura, tanta paura...

Nikita :
E' ora che andiate a casa.
Svietlovidov :
(interrompendolo)
No! Non ci vado! Non ho una casa! Non ce l'ho!

Non ho nessuno... né moglie... né figli...
sono solo come il vento della steppa!
Non c'è nessuno che metta a letto questo povero ubriaco...

Nikita :

Vassil Vassilic... il pubblico vi ama!

Svietlovìdov :

Il pubblico se n'è andato! Dorme...
e si è dimenticato del suo buffone...
(va alla ribalta).
Guardavo poco fa questa fossa e tutto ho ricordato...
Questa fossa mi ha divorato, ha inghiottito la mia vita...
entusiasmi della giovinezza, la fede,
l'ardore della passione... l'amore!
(si riavvicina a Nikita)
Ricordo che una donna s'innamorò di me,
per la mia arte...
Elegante, slanciata come un pioppo,
giovane, candida, pura e ardente
come un'aurora estiva.
Ero dinanzi a lei come ora dinanzi a te...
Ebbro, al colmo della felicità, cado in ginocchio dinanzi a lei
e lei...lei mi dice: lasciate il teatro! La-scia-te il te-a-tro!
Lei poteva amare un attore
ma essere sua moglie: mai!
Quel giorno io recitai...
rappresentavo una parte nobile...
sentivo che i miei occhi s'aprivano...
capii allora che non c'è nulla di sacro nell'arte,
che tutto è vagheggiamento e inganno!

Nikita :

Vassil Vassilic... siete tutto sconvolto!
Mi avete messo persino paura...
andiamo a casa... siate buono.

Svietlovìdov :

Dopo questa storia
cominciai a vagare qua e là...
a vivere senza scopo...
senza guardare dinanzi a me.
Rappresentai parti buffe,
feci il pagliaccio... seminaì tanta volgarità negli spiriti...
(ironico)
Che artista... che forza... che talento!
(amaro)
Seppellii questo talento, lo coprii di volgarità
rovinai la mia dizione...
perdetti ogni dignità d'uomo.
(corre alla ribalta)
Questa nera fossa...
mi ha divorato, mi ha inghiottito...

Nikita :

Vassil Vassilic... amico mio... calmatevi!

Svietlovìdov :

Non puoi immaginarti quanto sentimento... quanta grazia...
e quali corde... in questo petto!
Amico mio... sta a sentire...
(Raggiunge il centro della scena)
aspetta... senti questo brano del “Re Lear”!
Sta bene attento...
(con dei gesti, si mette a creare l’atmosfera)
Cielo scuro... pioggia... tuoni ... fulmini!
Si squarcia il cielo ed ecco...

“Soffiate, o venti!
E vi si squarci, nel soffiare, la guancia!
Soffiate! Infuriate!
Fulmine scotitor dell’universo,
schiaccia tu questo grave orbe terreno,
frangi ogni stampo di natura e tutti,
tutti in un punto solo i germi struggi!
(esce dal personaggio di Lear e si rivolge a Nikità).
Dì subito le parole del Matto!
(Nikità è titubante)
Presto!
Le parole del Matto! Non posso aspettare!
(Nikità annuisce e assume l’atteggiamento del Matto.

Nikità :
“Che ne dici, compare?
Sotto un tetto si sta meglio
che a passeggiare sotto la pioggia.
In una notte simile,
il matto e il savio, stanno male entrambi...”

Svietlovìdov:
(con decisione)
“Ulula dalle viscere la tempesta!
Sgorgate, o fuochi!.... Scroscia, o pioggia!
O venti... o tuoni....o folgori,
voi non siete mie figlie;
non diedi il regno a voi.
O tremendi elementi!
A voi non posi,
di figli, il nome...”

Nikità :
Che artista! Che forza! Che talento!!!
Ancora qualcosa... ancora qualcosa...
a dispetto della volgarità!

Svietlovìdov :
Fammi riprendere fiato...
(riflette)
Cosa potrei scegliere...
(riflette ancora)
Prendiamo un pezzo dell’ “Amleto”!
Comincio io...
(facendo la parte di Amleto.
“Ecco i suonatori di flauto!”
Dammi il tuo flauto!

Mi sembra che v'aggirate intorno a me...
come per perseguitarmi...”.

Nikìta :

“Credete, principe: è l’amore che ho per voi e lo zelo per il mio re”.

Svietlovìdov :

“Suonami qualche cosa!”.

Nikìta :

“Non posso, principe!”.

Svietlovìdov :

“Fa il piacere... In nome di Dio, suona!”.

Nikìta :

“Ma se io non so suonare il flauto!”.

Svietlovìdov :

“Ma è facile: come il mentire!
Prendi il flauto così, avvicina le labbra... qui...
le dita... là. E suonerà!”.

Nikìta :

“Ma non ho mai imparato”.

Svietlovìdov :

“Ora giudica tu stesso: tu vuoi far uscire dei suoni dalla mia anima...
mentre non sai tirar fuori un suono da questo strumento...
Credi dunque che io valga meno...
che io sia più semplice di questo flauto?
Tu potrai tormentarmi, ma non far uscire un solo suono...
dalla mia anima”.

Nikìta :

Bravo! Bis! Bravo!
Ma che volgarità d’Egitto!
L’arte vi sprizza dalle vene!
Questa è raffinatezza... vita!
Ancora qualcosa... ancora qualcosa...

Svietlovìdov :

Aspetta... fammi tornare in me...
(*riflette, trova cosa interpretare*)
Sta’ a sentire che dolcezza...
che finezza!.....
che musica!
Ssssst... silenzio!
(*con tono estatico*)
“Quieta è la notte ucraina.
Sereni è il cielo, le stelle brillano...
L’aria non può turbare il suo dolce assopimento.
Appena appena, oscillano,
le foglie dei pioppi argentei...
quieta è la notte ucraina.....”.
(*rumore di porte che si aprono, il canto s’interrompe*).
Che cos’è? Cos’è questo rumore?

Nikita :

Devono essere tornati Petrùska e Egòrka...
Siete un talento, Vassil Vassilic... un talento!

Svietlovidov :

Andiamo via
Ma che volgarità...sono tutte fandonie...
(fa per andare e si accorge che Nikita sta piangendo)
Ma perché piangi...
sciocchino mio buono...
perché questi goccioloni?
Questo non va bene... su... su...
Perché mi guardi così?
Non bisogna piangere... Dove c'è l'arte,
dov'è il talento, non c'è morte... né solitudine.
(rassegnato)
No, no, Nikituska...
la nostra canzone è finita...
io sono un limone spremuto...
un chiodo arrugginito...
e tu... tu sei un povero topo di teatro...
No, Nikituska... no...
questa notte ho visto...
e ho capito... tutto!
(si mette in posa e recita)
“Via! Via da Mosca! Giammai ci tornerò!
Io fuggirò senza voltarmi indietro.
E un angolo, nel mondo, cercherò...
che offra all'anima mia offesa,
un luogo amico...”
(cinge affettuosamente le spalle a Nikita)
Andiamo... andiamo...
(escono di scena)

*Sullo sfondo, tra gli arnesi teatrali, la piccola giostra si mette a girare.
Postludio.(ritorna il motivo della canzone popolare dell'infanzia).
Buio.*